

# Unanimità per il film di Francesco Rosi

## «LE MANI SULLA CITTÀ»

### Un trionfo

## per il cinema italiano

Il premio speciale a «Fuoco fatuo» di Malle (Francia) e «Introduzione» di Talankin (URSS) — Migliori attori la Seyrig e Finney

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 7

Le mani sulla città, di Francesco Rosi, ha vinto il « Leone d'Oro » della XXIV Mostra di Venezia. Il premio è stato attribuito all'unanimità. A maggioranza, invece, è stato assegnato ex aequo il premio speciale della giuria, che ha riconosciuto i meriti di Fuoco fatuo di Louis Malle (Francia) e di Introduzione alla vita di Igor Talankin (Unione Sovietica). Migliori interpreti sono stati proclamati l'attrice francese Delphine Seyrig, già nota da Marienbad e che è stata Hélène in Muriel di Alain Resnais, e l'attore inglese Albert Finney, già noto da Sabato sera, domenica mattina, e protagonista di Tom Jones, il film di Tony Richardson che aveva inaugurato la rassegna due settimane fa. Per l'« opera prima », la giuria ufficiale ha preferito, ex aequo, Le jolli Mai di Chris Marker (Francia) e Una domenica di settembre di Jörn Donner, scordate regista svedese. Anche questi ultimi premi sono stati assegnati a maggioranza. La sola unanimità, dunque, si è raggiunta tra i sette membri della giuria per il formidabile film di Rosi: e di ciò non possiamo che rallegrarci. L'esplosivo Mani sulla città ha quindi battuto l'introspeettivo Fuoco fatuo, ch'era il suo rivale più degno. Le discussioni proseguiranno a lungo, in quanto si sostiene che, nella necessaria dialettica forma-contenuto, quest'ultimo prevaleva nel film di Rosi (che però ha trovato senz'altro una forma adatta e incisiva, anche se, forse, suscettibile di approfondimento), mentre in Malle la sincerità e l'abbondanza del trattamento non nasconde un certo compiacimento letterario, una raffinatezza culturale che regala parecchio il dramma dell'individuo, affrontato dall'opera. Ed è senz'altro indicativo che tutti i critici di osservanza cattolica, dalla destra alla sinistra, dall'« Osservatore » romano all'« Osservatore » di Napoli, abbiano comunque puntato sul suicidio, piuttosto che sulla denuncia morale e civile contenuta nel film italiano. Solo il « Corriere della Sera », nella sua allocuzione tradizionale, ha accennato tutto in una sola condanna (Ma ha visto personalmente il film, o se il è fatto raccontare? È impossibile esprimere un giudizio serio, e rendersi conto profondamente della sostanza di una opera, senza analizzarla attraverso la forma).

Del verdetto siamo in sostanza soddisfatti. Con ventotto film in competizione, e per il Leone o l'Ora d'Oro — era difficile evitare qualche ex aequo. Il buon film di Talankin è stato così affiatato all'ultimo film di Malle, mentre per l'« Opera prima » il tentativo svedese si è trovato in compagnia di quel raffinato saggio di « cinema-verità » (che noi segnalato a Cannes) che è il dolce maglio del tutt'altro che esordiente Marker (anche se, a rigore, esordiente nel « cinema-verità »). E ci fa particolarmente piacere che Marker sia riuscito a spuntarla, nonostante l'opposizione del giuratore francese Claude Mauriac. Vaghi per gli attori, qualche rilievo si potrebbe pure avanzare. Forse, a Delphine Seyrig, si poteva preferire l'attrice giapponese del film « Sottili », e a Finney, un altro dei suoi connazionali: o Dirk Bogarde per il servo, o Tom Courtenay per il bugiardo. Ma la verità è che l'eccellente selezione inglese avrebbe meritato qualcosa di più (si è forse fatta sentire l'assenza di un inusitato saggio di Malle, un premio collettivo alla tripartita dei protagonisti non ci avrebbe guastato).

Il cinema italiano, trionfante con Le mani sulla città, è stato un po' sacrificato nel settore « opere prime », dove il terrorista, che ha tuttavia ampie proporzioni, è ambizioso. Leacock narra qui la storia vera d'un giovane negro di Chicago, Paul Crump, condannato a morte e poi per commutazione di pena, al carcere a vita. Gli ambienti e i personaggi sono quelli della realtà; lo studio dell'avvocato difensore, l'aula nella quale si svolge il giudizio d'appello, la prigione e in questa, la stanza dove l'infame strumento elettrico attende le sue vittime. Pur limitandosi con scrupolo all'oggettività della testimonianza, la sedia raggiunge la tensione d'un autentico dramma, e la figura del legale di Paul Crump, in modo specifico, vi assume un vigoroso risalto, per la passione morale che egli prodiga. Anche fuori della Mostra in una sala del Lido, abbiamo potuto vedere ieri sera Morire a Madrid, l'eccezionale film di montaggio realizzato da Frédéric Rossif, che un intelligente distributore italiano, si accinge a portare

manca dal 1948: nell'aver concesso diritto di ospitalità, più o meno completa, al cinema indipendente americano e giapponese, e alla tendenza del « cinema-verità », e nell'aver cercato, con successo invero relativo, di innalzare il tono dell'ambiente, attraverso la partecipazione della cultura militante e la restrizione del giornalismo pettoleto. Arrestiamoci un attimo su quest'ultimo punto. Molti giornali hanno ironizzato sull'assurdità, sui filosofi preferiti ai fini, e la stessa televisione non ha dedicato alla Mostra i servizi quozionali degli altri anni. Per la sufficienza, la mondanità, il contenuto, quasi ogni film in concorso, ad eccezione di un paio, è stato presentato alla stampa dal suo regista e dai suoi attori. Anzi, per sostenere uno dei mediocri, Confetti al pepe, si è mossa mezza cinematografia ufficiale francese: la quale, invece, ha logicamente fatto di tutto per boicottare Le jolli Mai.

Questa similitudine dimostra l'impudenza — e se ne potrebbero avanzare altre — che sempre in qualche modo — disturbano l'assenza di di prammatica. Ora, per avere l'oro bisogna rinunciare — entro una ragionevole misura all'orgoglio. Altra soluzione, al dilemma, non c'è. (In seguito, poi, di fronte all'affermarsi del buono, anche il mondanio finisce per allinearsi a un primo esempio già s'è avuto col film di Rosi, che è stato lodato anche da certa stampa e da certa gente, che avrebbero dovuto, invece, sentirsi da esso colpiti in viso).

## I premi speciali



« Fuoco fatuo » (in alto) e « Introduzione » sono i film che hanno ottenuto i premi speciali. Il film di Talankin ha ottenuto anche il premio San Giorgio.



Francesco Rosi e Rod Steiger, regista e interprete de «Le mani sulla città». Rosi ha realizzato, prima del film premiato a Venezia, « La sfida », « I magliari » e « Salvatore ». Giuliano, Allievo di Luchino Visconti, il cammino di Rosi è stato coerente e coraggioso, all'avanguardia del miglior cinema italiano. In Rod Steiger, attore americano tra i più espressivi, ha trovato un interprete ideale.

## Gli altri premi



Delphine Seyrig, migliore interprete femminile in « Muriel » di Resnais



Albert Finney, migliore interprete maschile in « Tom Jones » di Richardson

I premi dei giornalisti cinematografici italiani, accreditati alla Mostra sono stati così assegnati:  
Premio Pasinetti per il miglior film straniero a « Fuoco fatuo » di Malle, premio di critica a « La città e i terroristi » di De Bosio; premio UNIRIT (unione internazionale della critica) a Muriel di Resnais.  
Premio OCIC a Hud, di Martin Ritt.  
Premio Cineforum a « Le mani sulla città », di Rosi.  
Premio « Città di Venezia », a « Il terrorista », di De Bosio.  
Premio « San Giorgio » a « Introduzione » di Talankin per il film a soggetto e Rose e Landry, di Rouch per i documentari.  
Premio Città di Imola a « Il terrorista ».  
Premio CIDIS a « Introduzione » di Talankin.  
Premio della critica internazionale a « Il sergido » di Berlanga.



NAPOLI: erolla un vecchio palazzo. Sulle sue rovine i pirati delle aeree edidicheranno un « caserme ». È l'inizio del coraggioso film di Francesco Rosi, premiato ieri a Venezia con il Leone d'Oro.

Ma è ancora in attesa del « visto » di censura

## Vedremo in Italia « Morire a Madrid »

Proiettato al Lido il film di Rossif - Ultimi saggi di « Cinema verità »

Da uno dei nostri inviati: VENEZIA, 7. Le ultime cartucce della Mostra le hanno sparate, come previsto, il cinema-variety, o almeno ciò che si raccoglie dietro questa troppo generica definizione. Gli spettatori del Lido ne hanno potuto gustare, oggi, un'antologia piuttosto nutrita: insieme col canadese Perché il mondo continui, di Pierre Perrault e Michel Brault, sono stati proiettati Primary e The chair, dell'americano Richard Leacock. Di Perché il mondo continui, una vibrante ma non retorica esaltazione del lavoro umano, che si svolge attraverso la vicenda secolare d'un gruppo di pescatori, si parlò già da Cannes. Anche Primary non è inedito, nell'ambito dei festival cinematografici: l'anno passato s'impose, quantunque fuori concorso, a Portofino. È il resoconto, stringato ed efficace (dura solo mezz'ora) dei preliminari della più recente battaglia presidenziale negli Stati Uniti: John Fitzgerald Kennedy vi appare impegnato nella disputa con un suo autorevole collega, il senatore Hubert Humphrey, per la designazione alla candidatura in nome del Partito democratico. La macchina da presa segue i momenti culminanti della lotta, individuando, dietro la maschera paciosa e sorridente, i sintomi particolari ma significativi di una contesa dura, senza quartiere. Si tratta, in sostanza, d'un ottimo saggio di giornalismo cinematografico, ad alto livello. Lo stesso può dirsi di The chair, cioè La sedia, che ha tuttavia ampie proporzioni, e ambizioni. Leacock narra qui la storia vera d'un giovane negro di Chicago, Paul Crump, condannato a morte e poi per commutazione di pena, al carcere a vita. Gli ambienti e i personaggi sono quelli della realtà; lo studio dell'avvocato difensore, l'aula nella quale si svolge il giudizio d'appello, la prigione e in questa, la stanza dove l'infame strumento elettrico attende le sue vittime. Pur limitandosi con scrupolo all'oggettività della testimonianza, la sedia raggiunge la tensione d'un autentico dramma, e la figura del legale di Paul Crump, in modo specifico, vi assume un vigoroso risalto, per la passione morale che egli prodiga. Anche fuori della Mostra in una sala del Lido, abbiamo potuto vedere ieri sera Morire a Madrid, l'eccezionale film di montaggio realizzato da Frédéric Rossif, che un intelligente distributore italiano, si accinge a portare sui nostri schermi. Morire a Madrid è tuttora in attesa del visto di censura, che non crediamo, d'altronde, possa essergli negato in nessun modo. Cogliendo lo spunto dall'anteprima italiana dell'opera del regista francese, numerose organizzazioni giovanili di Venezia (comprendenti l'Associazione studenti medi, le Federazioni giovanili comunista, socialista anarchica, federalista, il Gruppo ebraico, l'Unione goliardica) hanno firmato una nuova, forte dichiarazione antifascista, protestando all'indirizzo del governo per il duro intervento della polizia durante la manifestazione svolta dinanzi al Palazzo del Cinema la sera della presentazione del film di Luis Berlanga Il boia. In relazione a quei fatti, il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia ha convocato nei suoi uffici una trentina di giornalisti, che, essendone stati testimoni, avevano stigmatizzato, in una loro lettera alla direzione della Mostra, il comportamento degli agenti. Si ritiene che il magistrato chiederà chiarimenti sull'episodio, del quale vi sono stati già larghi echi, d'altronde, sulla stampa e fra la pubblica opinione. Aggeo Savio